Scritto da Red.
Venerdì 30 Ottobre 2020 13:10



AVELLINO – L'emergenza pandemica non aspetta che gli enti locali si mettano d'accordo su lavorare insieme per provare a prepararsi per quella che sembra essere la seconda ineludibile fase del Covid-19. La confusione istituzionale – dichiara in una nota Luigi Simeone, segretario Uil Avellino-Benevento – è oramai sotto gli occhi di tutti. Il maltrattato Titolo V della carta costituzionale appare evidente non risponde, come il sindacato sostiene da anni, alle esigenze dei cittadini e dei lavoratori, essendo stato destrutturato senza offrire una dimensione reale del Territorio, creando duplicazioni e sovrapposizione di funzioni, lasciando in troppi casi gli enti locali da soli a fronteggiare le esigenze e le emergenze.

Il modello di trasferimento delle competenze per sanità e trasporti alle Regioni, alle Province ed ai Comuni già di per sé crea confusione e disorientamento, se poi si aggiunge che i trasferimenti economici si sono scandalosamente ridotti nell'ultimo decennio, allora si capisce chiaramente che non è stato un decentramento ma uno scarica barile.

Le sperequazioni territoriali tra parti del Paese e tra territori al loro interno, esemplificate dalla riduzione dell'offerta dei servizi e dalla loro qualità ed affidabilità costituiscono il fondamento della crisi che stiamo subendo per non avere per tempo voluto capire che tagliando a destra e a manca, avremmo determinato prima l'abbandono e poi lo stravolgimento delle nostre comunità.

Il fatto non è più strumentalmente riconducibile solo al Sud (come per anni hanno voluto far credere) ma come purtroppo stiamo verificando appartiene a tutto il Paese, il livello di offerta dei servizi di trasporto è scandalosamente carente in tutti i territori, così come la gestione della sanità con i suoi "delicati" interessi non è inaggettivabile solo al Sud, ma in tutto lo stivale, anche considerando come la magistratura sia dovuta intervenire in tutte le gestioni regionali.

Se c'è una responsabilità locale per inerzia e confusione tra gestione e programmazione, ve ne è una se possibile ancora più grave dello Stato per essersi troppo frettolosamente girato dall'altra parte per non aver voluto verificare e controllare la gestione delle deleghe così individuate.

Questo stato drammatico dei servizi è la vera emergenza a cui riferirsi. Lo Stato deve farsi carico anche con poteri straordinari di intervenire*,* lo sblocco degli organici deve essere sostenuto economicamente per gli investimenti e costo del personale, le aziende devono immediatamente procedere alle assunzioni, dando priorità a quelli che nel pieno della crisi della primavera scorsa sono stati in prima linea fino a essere definiti
eroi
salvo poi mandarli casa.

Se questo vorrà dire riconsiderare la titolarità o meglio la responsabilità anche dei controlli propedeutici sulla gestione locale di sanità e trasporti allora ben venga una modifica del titolo V che responsabilizzi gli enti locali ma che riporti in capo allo Stato centrale il controllo e il sostegno dei servizi che, come era facile prevedere, quando vengono a mancare segnano la vita dei cittadini che indipendentemente dalle responsabilità sono soli, disarmati e finanche in pericolo, e un Paese normale non se lo può consentire.